

IL DIBATTITO

«Servono più culle per la vita» L'appello dopo il caso di Noemi

La bimba lasciata a Bergamo dalla sua mamma sta bene. Ai.Bi. e Fondazione Rava rilanciano la legge sul parto anonimo Noemi, coi suoi 2 chili e 900 grammi, sta bene. L'hanno chiamata così, all'ospedale PapaGiovanni XXIII, perché in ebraico il nome si riferisce alla gioia e alla dolcezza. Quelle che haprovato l'ostetrica che l'ha trovata nella Culla per la vita, mercoledì, a Bergamo. E quelle che lasua mamma ha voluto trasmettere con il suo biglietto commovente, per la cui consegna ha suonato unaseconda volta il campanello: « Nata stamattina. A casa solo io e lei (come in questi 9 mesi). Nonposso, ma le auguro tutto il bene e la felicità del mondo. Un bacio per sempre dalla mamma. Vi affidoun pezzo importante della mia vita, che sicuramente non dimenticherò mai». La Croce Rossa e ladirezione sanitaria dell'ospedale hanno deciso di diffonderlo integralmente «per sensibilizzare lacittadinanza sull'esistenza delle Culle per la vita, grazie alle quali tanti bambini possono esseresalvati, e per dare alla mamma la certezza di aver preso in carico la sua bimba con cura e amore come lei chiedeva».

I fatti delle ultime settimane, d'altronde, parlano chiaro: è passato meno di un mese da quando ilpiccolo Enea è stato lasciato nella Culla per la vita della Clinica Mangiagalli di Milano, salvo; menodi una settimana da quando una neonata è stata trovata invece in un cassonetto degli abiti dellaCaritas, sempre a Milano, morta. «Il fatto che la Culla di Bergamo, istituita nel 2019, sia statautilizzata per la prima volta proprio adesso merita di essere sottolineato per rispondere a chi,vedendo quanto "poco" siano utilizzate le (troppo poche) Culle per la Vita che esistono in Italia, sichiede se l'investimento per costruirne di nuove abbia senso – ha commentato Ai.Bi. Amici dei bambini–. Quanto vale la vita di un bambino? Se quella culla a Bergamo non ci fosse stata, magari oggistaremmo raccontando un'altra tragedia, come quella di pochi giorni fa a Milano, con il corpo di unneonato ormai senza vita trovato in un altro cassonetto». L'associazione continua nella sua battagliaiperché la legge renda obbligatoria l'istituzione di un Culla per la vita in ogni comune: «Bastanocirca 6mila euro per approntarne una». In Italia, infatti, le Culla per la vita sono solo unasesantina e distribuite in maniera non omogenea sul territorio: nelle ragioni di Basilicata, Molise,Sardegna e Friuli Venezia Giulia, per esempio, non ce n'è neppure una. Sullo stesso fronte è impegnatadal 2008 anche la Fondazione Francesca Rava, col progetto nazionale "Ninna ho" contro l'abbandononeonatale e l'infanticidio, appoggiato dalla Società italiana di neonatologia (Sin) e di pediatria(Sip). Oltre alla costruzione di culle termiche, «il nostro obiettivo – ricordano – è diffondere lavigente normativa italiana che consente alle future mamme italiane o straniere in grave difficoltà, dipoter partorire in anonimato e sicurezza, per la propria salute e per quella del nascituro, presso



Avvenire

tutte le strutture ospedaliere pubbliche e di vivere l'ospedale come "luogo amico"». RIPRODUZIONERISERVATA.